



La morte non esiste più: i racconti di Lejla Kalamujić

Di Francesca Attiani

In un brano di qualche anno fa, i **Baustelle** cantavano “*La morte non esiste più*”, un pezzo estremamente introspettivo e inaspettatamente luminoso/illuminante che invitiamo ad ascoltare al termine di questo articolo.

C'è un qualcosa che rievoca quel brano nel leggere questi racconti di **Lejla Kalamujić** – *Chiamatemi Esteban* ([Nutrimenti, 2022](#) – traduzione di Elvira Mujčić) – perché sono ambientati in un contesto innevato, dove spuntano pochi elementi vitali, spesso volatili, e dove la notte sembra ricondurre alle proprie paure di guerra e di illusioni.

Come nel brano, la protagonista *lascia correre il dolore*: ha perduto la mamma quando era molto piccola, e questo ha creato una mancanza di ricordo più che di presenza. Rimasta con un padre alcolizzato, si sono presi cura di lei i nonni. Proprio con loro conoscerà la dimensione della perdita, e del senso di colpa che spesso la segue, ricercando costantemente motivazione all'assenza della giovane madre.

I racconti utilizzano una forma poetico-intimista, sono dialoghi coi morti e coi vivi, alternati in un passaggio spesso inafferrabile tra realtà e inconscio. Quelli con i morti più diretti e caldi, paradossalmente, senza lo schermo della voce o della verità a tutti i costi: confortano questa anima persa e, sempre riecheggiando la canzone, questi morti sembrano tranquillizzarla dicendole *morire non è niente se l'angoscia se ne va*.

La bambina cresce, infatti, in un'angoscia perenne, causata in parte dal periodo storico che vede la ex Jugoslavia in guerra: sballottata da una casa dei nonni a un'altra, in una condizione di instabilità fisica ed emotiva, crescerà sentendosi perennemente al confine.

È in questa fase che inizia il difficile rapporto con la sepoltura e i luoghi cimiteriali: i propri cari disseminati in diverse aree del Paese, una madre evocata ma non vissuta, la paura che le persone vive smettano di farlo all'improvviso. È un passaggio che la protagonista

supererà solo con l'incontro dell'amore, e grazie alla consapevolezza di amare una donna: c'è un disvelamento del proprio sentire che procede di pari passo alla ricerca delle proprie radici e dei ricordi mai avuti.

Non secondario l'aspetto metanarrativo che la vede scrittrice in una stanza nuova, lontana da quelle che l'avevano ospitata finora, una residenza letteraria che le permette di tessere questo mosaico sentimentale davanti ai nostri occhi, forse potendo finalmente dire: *apro la finestra e volo via*.

